

293/12 (1) <sup>4. N. 737077</sup>  
Amico Dilettissimo.

Vicenza 29 Marzo 1793.

7

Con l'amabilissima <sup>le</sup> tua Lett. del di 3. del corrente Marzo  
mi avete Amico Carissimo, rimediato di piacere non meno  
a vostro che a mio riguardo. Per voi (ed io amo quasi  
to cosa amabile amar si possa) esulto nel vederli in  
oltre a gran passi nel cammino dell'Eternità co'  
vostri assidui eruditi studii: E per me mi compiac-  
cio di così illustri argomenti dell'amor vostro, quali  
sono i preziosi doni, co' quali me ne ardate di trat-  
to in tratto allucidando. Quest'ultimo è ben de-  
gno della compagnia degli altri de lo stesso, o  
ammirato fra molte altre cose <sup>meritevoli</sup> d'ammirazione  
la destra cura di andar variando con le frequenti  
immagini l'uniformità noiosa che sarebbe stata pro-  
dotta da una meno ornata lista d'Eroi, che dove-  
rebbe due Rivali recitarsi, e nel breve spazio de-  
vi siete prescritto. Non vi parlo dello stile, né della  
ormai proporzionata fecondità de' pensieri, da quali  
avete saputo prescrivere legge senza scemar vigore:  
perché già altre volte ve ne ho fatto parola. Vi av-

verto

M. C. M. G. (C. M. G.)



verto per altro di Star sulle difese, perché non so come  
 la Donna dell'Arno sopporterà la vostra prudente  
 omissione del suo tanto celebrato segretario.

Vorrei pure ubbidirvi allacciandomi la critica giornale;  
 ma non so veran<sup>te</sup> donde incominciare, senza tacere  
 di seccagione. Ma aspettate eccovi tre terribili op-  
 posizioni.

L'altra fra seni all'Apennino, come è la parola seno  
 significhi qualunque cavità, e si poco usata nel  
 particolare seno in cui voi l'impiegate, ed non si  
 ritrova a prima vista.

Ed allora in vista alla Donna del Mare, marcando  
 l'accento così su la detta, ed su l'ottava sillaba il  
 verso riesce cadente, e più sonoro: ne in questo ca-  
 so può sostenersi col pregio dell'imitazione della  
 cosa espressa come il procumbit humi bos.

Quo il sacro poema u Cielo e Terra  
man pose, a noi casto! Credo era vogliate dire  
l'uno casto a noi il sacro poema in cui posero ma-  
no il Cielo, e la Terra. Oltre che la metafora  
 della mans. del Cielo, e della Terra nelle circostan-  
 ze

Ze fra le quali si trova giuga troppo impropria, e pare arida. Altre  
mifura; non so come rivale al positivo: perché il mutore che a' suoi  
to del cielo Della terra inceda, e la cosa divi che a posto man in  
terra, e in cielo: ma non  
terra, Del cielo di cui è la  
queste opposizioni formidabili! .  
o sapete trovare altre, dopo lunga ricerca, onde servite  
male se volete, ed io in sì viva pi' prodissim.

Ed ecco non in pagon  
queste non in bafano, in non  
C'è un po' di Canal in parlan. Pude  
Salate. Mi congratulo con epio un della gloriosa vostra Dileto:  
nica perognazione che fa tanto onore a voi, e sta degna:  
mente fra le altre. Di: L. Chi ve la profere: Amate mi, come  
io vi amo, e credetemi Costantino

M. Costantino

A Monsieur 39

Monsieur le Comte d'Alaroth  
Com. de Guer. de M. Le Roy  
Coe de Pologne  
Dresde